

PURE TRUMP CI SCONFESSA

di Claudio Tito

su La Repubblica del 21 aprile 2019

Nella drammatica vicenda libica c'è un grande assente: l'Italia. Il nostro Paese è il più interessato a risolvere la guerra civile in corso tra Haftar e Serraj. Ma il governo di Roma non c'è. Non c'è nella partita di Tripoli. Non c'è soprattutto nello scacchiere internazionale. È irrilevante. Ed è irrilevante perché è isolato. È isolato perché inaffidabile e con una politica estera incomprensibile ai più. L'esecutivo gialloverde si sta presentando diplomaticamente nudo nel mondo, non ha interlocutori di alcun tipo. Nemmeno tra quelli che dovrebbero, per così dire, coltivare affinità sovraniste. Anzi, quelle vicinanze si sono rivelate fallaci. Nel giro di pochi mesi Conte, Salvini e Di Maio sono riusciti nel poderoso compito di perdere la fiducia dell'unico e fondamentale partner: gli Usa. La telefonata fatta l'altro ieri dal presidente americano Trump a Haftar ne è il segno più eclatante. Quel contatto ha due significati. Il primo: l'amministrazione di Washington ignora la posizione italiana sul conflitto in Libia. Il secondo: la ignora deliberatamente anche per rispondere concretamente alla scelta italiana di sottoscrivere - contro il parere della Casa Bianca - il famoso memorandum con la Cina. E lo fa ben conoscendo le conseguenze possibili sul nostro Paese - a cominciare dalle potenziali ondate migratorie - di una esplosione definitiva e permanente delle ostilità. E del resto il segnale è stato ricevuto nel governo italiano proprio in questi termini. Ma questa compagine non è in grado di reagire. Non riesce nemmeno a correre ai ripari. Storicamente l'Italia è stata considerata la porta di ingresso per il dialogo con il mondo arabo. Un ruolo che, a maggior ragione, ci veniva e dovrebbe ancora adesso esserci riconosciuto nelle questioni libiche. Ma Trump preferisce rivolgersi alla mediazione dell'egiziano Al Sisi per contattare le parti in guerra in Libia. Palazzo Chigi ha perso la primazia nella cabina di regia di questa crisi. La prima interlocuzione non è più nostra. Continuare allora a ricordare la conferenza di Palermo, ormai manifestamente fallimentare, non rappresenta altro che un atto di sterile presunzione. L'Italia dovrebbe semmai recuperare la capacità di mobilitare tutte le parti in causa e soprattutto tutti i maggiori soggetti internazionali. Cercando, magari, di

coinvolgere la Francia anche solo per una questione utilitaristica. Si tratta però di una fatica che la presidenza del Consiglio e i ministeri di Roma non sono in grado di compiere. L'alone di diffidenza che avvolge questo governo, infatti, ha trovato prima la sua origine in Europa - in tutta Europa con, forse, l'eccezione ungherese - ma ora si è materializzato anche oltre Atlantico. Battere i pugni sul tavolo è utile quando il frastuono che si produce attira l'attenzione degli interlocutori. Ora però si sta trasformando in un rumore di fondo, fastidioso e ignorato. Come i bambini che strillano senza ottenere niente.